

DIRITTO PUBBLICO EUROPEO – RASSEGNA ONLINE**FOCUS – REFERENDUM COSTITUZIONALE DEL 29 MARZO 2020****IL REFERENDUM SUL “TAGLIO DELLE POLTRONE”: VERSO UNO SVUOTAMENTO DELL’ISTITUZIONE PARLAMENTARE?***

di Luca Longhi**

1

1. Il dibattito sulla riduzione del numero dei parlamentari entra nel vivo in vista della celebrazione del referendum costituzionale prevista per il prossimo 29 marzo.

Sarà opportuno che su un tema così cruciale per la nostra vita democratica si faccia assoluta chiarezza, sgombrando, nei limiti del possibile, il campo da equivoci e da interpretazioni mistificatorie.

Compito precipuo dei giuristi sarà confrontarsi nelle varie sedi a loro disposizione, cercando di offrire il proprio apporto specialistico per una corretta informazione sull’argomento.

Come dimostrato anche dalla recente esperienza del 2016, il referendum rappresenta uno dei momenti qualificati nei quali la comunità degli studiosi è chiamata a svolgere un servizio (*munus*) a beneficio della collettività, comunicando le proprie ragioni con equilibrio e senza lasciarsi andare al furore della polemica, sebbene in una simile materia le argomentazioni giuridiche rischino più che mai di sovrapporsi alle opinioni strettamente politiche.

Il breve contributo che segue si propone di fornire una prima succinta analisi della riforma, facendo seguito all’editoriale del Professor Azzariti pubblicato su questo numero e intitolato, in modo eloquente, «La trappola», che può essere considerato il punto di partenza ideale delle argomentazioni che seguono.

* *Sottoposto a referaggio.*

** Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico – Università telematica Universitas Mercatorum.

2. L'obiettivo perseguito dalla riforma degli artt. 56 e 57 Cost., come può agevolmente evincersi dalla lettura del relativo *dossier* parlamentare, consiste nel favorire «un miglioramento del processo decisionale delle Camere per renderle più capaci di rispondere alle esigenze dei cittadini e dall'altro ridurre il costo della politica (con un risparmio stimato di circa 500 milioni di euro in una Legislatura)».

Si tratta, pertanto, di provare a comprendere se gli obiettivi dichiarati della riforma siano effettivamente compatibili con la drastica riduzione del numero dei parlamentari – da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori – che si andrebbe a determinare per effetto dell'intervento in questione.

Ad avviso di chi scrive, questo pur sensibile «taglio delle poltrone» non può costituire di per sé un miglioramento dei processi decisionali delle Camere, posto che il dato numerico, singolarmente considerato, non può essere certamente individuato quale fattore responsabile della perdita di centralità dell'istituzione parlamentare maturata nell'arco degli ultimi anni.

Ed anzi, una riduzione dei seggi, tanto più in presenza dell'irreversibile crisi dei partiti cui stiamo assistendo da alcuni decenni ormai, potrebbe solo contribuire ad accentuare la marginalizzazione dell'istituzione, allontanandola dalla comunità e dai bisogni che essa esprime, tanto più alla luce del mutato rapporto aritmetico tra elettori ed eletti.

Proprio il graduale arretramento dei partiti politici dal ruolo propulsivo che la Costituzione assegna loro (art. 49) e la sopravvenuta incapacità degli stessi di selezionare delle classi dirigenti di eccellenza – come avveniva, invece, nei primi decenni della Repubblica – fa sì che a questo taglio numerico non si accompagni presuntivamente un miglioramento qualitativo delle rispettive compagini parlamentari.

Viceversa, con la riforma in atto – scaturita in un contesto di complessiva diffidenza verso l'istituzione parlamentare – si creerebbe un circolo ancor più ristretto di eletti (una vera e propria *casta*, per utilizzare un'espressione cara alla vulgata giornalistica), recidendone irrimediabilmente il collegamento con i territori ed annacquandone, di conseguenza, la responsabilità politica e morale verso gli elettori.

Il solco profondo con gli elettori che rischia di venirsi a creare a seguito di una tale riforma rappresenterebbe un indebolimento della rappresentanza esercitata attraverso il voto ed una potenziale interruzione del circuito virtuoso tra Stato-apparato e Stato-comunità instaurato dall'ordinamento costituzionale, un circuito che necessita di essere

costantemente nutrito per la salute della nostra democrazia.

3. Per quanto concerne, poi, l'altro obiettivo perseguito dalla riforma – quello della riduzione del costo della politica – si rileva che la democrazia richiede, per sua stessa natura, dei costi che non devono essere considerati degli sprechi in quanto tali, quanto piuttosto delle condizioni necessarie per il buon funzionamento delle istituzioni, anche perché ne sia salvaguardato l'*onore* (nell'accezione dell'art. 54 Cost.) nell'interesse generale.

A ciò si aggiunga che il risparmio ipotizzato non rappresenterebbe un risultato tanto decisivo per i destini della finanza pubblica o, quantomeno, non tale da giustificare un così massiccio assottigliamento dell'istituzione parlamentare e della relativa dotazione strutturale.

Ciò non toglie, naturalmente, che, proprio in ossequio ai richiamati doveri di disciplina ed onore, mai sufficientemente posti in rilievo dalla dottrina, una riduzione dei costi della politica, tesa all'eliminazione degli sperperi (che pure sono balzati all'attenzione dell'opinione pubblica negli ultimi anni) sarebbe comunque auspicabile.

Ad ogni buon conto, non è certamente in quell'ambito, nel panorama degli esempi che i media hanno evidenziato in maniera più o meno *scandalistica* in questi anni, che bisogna insistere per combattere gli sprechi di risorse pubbliche.

Non è colpendo l'istituzione parlamentare, a cominciare dalla riduzione della sua componente numerica, che si potrà verosimilmente registrare un riscatto della nostra democrazia.

Pertanto, alla luce delle brevi considerazioni appena sviluppate, non sembra che la riforma in questione individui delle risposte adeguate ai problemi che mirerebbe a superare (qualità dei processi decisionali e costi della politica), che rappresentano ormai dei veri e propri *topoi* del dibattito politico dei nostri tempi, ossessivamente agitati dagli addetti ai lavori senza che si sia ancora riusciti a riportare risultati convincenti.

Non è escluso che queste risposte possano essere validamente cercate, invece, nella rivalutazione del ruolo dei partiti, recuperando cioè la parte sana della lezione della c.d. prima Repubblica (che sta conoscendo proprio in queste settimane anche una nostalgica rivisitazione in chiave cinematografica) e soprattutto rilanciando quella questione morale

che non si è mai avuto la forza di affrontare fino in fondo nel nostro Paese.

Forse solo in questo modo – a partire, cioè, da una *migliore* selezione dei nostri rappresentanti – il Parlamento potrà finalmente ritrovare la centralità perduta ed incidere sui processi decisionali con maggiore efficacia ed aderenza ai bisogni della collettività¹.

In altri termini, il miglioramento della funzione legislativa e la riduzione dei costi, materiali e morali, della politica – prima ancora che da estemporanee ricette demagogiche buone solo a soddisfare le esigenze di chi si accontenta di una lettura superficiale dei fenomeni – passerebbe soprattutto per la promozione e valorizzazione dell'istituzione parlamentare e dello spirito pluralista che anima la stessa sin dai lavori dell'Assemblea Costituente.

Non potrà essere certo la riduzione del numero dei parlamentari e la creazione di un ristretto *club* di eletti, quanto piuttosto il potenziamento della dialettica democratica e della c.d. democrazia dell'alternanza nelle sue diverse forme e declinazioni, a fornire la soluzione più idonea ai problemi che qui sono stati sinteticamente descritti.

Parole chiave: riforma costituzionale - parlamentari - forma di governo

Key words: Constitutional reforms - parliamentarians - form of government

¹ Per una compiuta ed approfondita disamina delle questioni attuali legate all'istituzione parlamentare, si veda, da ultimo, N. Lupo, *Introduzione. Le metamorfosi del Parlamento*, in *Rass. dir. pubbl. europeo*, n. 1/2019, p. 1 ss.